

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025
COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbagallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione I

Profili scientifici

CONCLUSIONI

Bettina Braun / Matthias Schnettger

Secondo un modello ideale, la vita di una donna nella prima età moderna si divideva in tre fasi: l'infanzia e la giovinezza, il matrimonio e la vedovanza. Questo schema, tuttavia, conosceva numerose variazioni. Molte donne non si sposavano affatto, sia che scegliessero consapevolmente una vita nel nubilato come monache o entrando in un capitolo per nobildonne, sia che non potessero sposarsi a causa della mancanza di risorse materiali o per «difetti» fisici o di altra natura, sia che i progetti matrimoniali naufragassero a causa di fattori contingenti. Altre si risposavano dopo uno o più periodi di vedovanza. Per molte donne, però, la vedovanza costituiva l'ultima fase della vita, non di rado molto lunga, talvolta la più lunga di tutte. Ciò valeva sia per donne del terzo stato, sia per le aristocratiche¹.

Essere vedova nella prima età moderna tuttavia non significava per una donna soltanto vivere da quel momento in poi senza marito. La vedovanza era considerata una condizione particolare, sottoposta a specifiche restrizioni, ma che poteva comportare anche delle opportunità. Inoltre, indossando in permanenza o per un periodo gli abiti da lutto o almeno alcuni attributi esterni, come ad esempio un velo vedovile, di solito questo stato era reso pubblicamente visibile, almeno nei ceti più altolocati. A ciò corrispondevano determinate norme di comportamento a cui la vedova doveva assoggettarsi, per dare espressione in maniera adeguata al lutto effettivo per il marito scomparso o

¹ In generale, sulle vedove nella prima età moderna, cfr. S. CAVALLO-L. WARNER (a cura di), *Widowhood in Medieval and Early Modern Europe*, Harlow, Longman, 1999, S. BEAUVALET-BOUTOUYRIE, *Être veuve sous l'Ancien Régime*, Paris, Belin, 2001, N. PELLEGRIN-C.H. WINN (a cura di), *Veufs, veuves et veuvage dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Champion, 2003 (Repr. 2023), G. INGENDAHL, *Witwen in der Frühen Neuzeit. Eine kulturhistorische Studie*, Frankfurt a.M., Campus, 2006, B.-J. KRUSE (a cura di), *Witwen. Kulturgeschichte eines Standes in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Berlin, de Gruyter, 2007, P. PUCCI, *Tra ideale e reale. La vedova (in) dipendente nella trattatistica e nei carteggi italiani (secc. XV-XVII)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2024; per le principesse vedove M. SCHATTKOWSKY (a cura di), *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adlige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003.

almeno a ciò che le veniva richiesto². D'altro canto negli ultimi anni la ricerca ha fatto emergere che la condizione vedovile potenzialmente poteva essere la fase più autodeterminata nella vita di una donna nella prima età moderna, dato che non era più soggetta all'autorità né del padre, né del marito.

Se la condizione vedovile per una donna riservasse più opportunità o più limiti dipendeva da molti fattori, tra l'altro dall'appartenenza ad un determinato ceto (di nascita) della vedova, dalle risorse economiche e dalle regolamentazioni finanziarie del contratto matrimoniale, dalla costellazione familiare, in particolare dal fatto se ci fossero figli, dal loro numero, dal loro sesso e dalla loro età, e non da ultimo dall'età della vedova stessa. A causa delle numerose costellazioni di questi fattori è praticamente impossibile fare affermazioni che riguardino «la» vedova per eccellenza nella prima età moderna.

Per poter comunque apportare un contributo valido al dibattito scientifico sulle vedove nella prima età moderna, nel presente volume ci si è concentrati su un determinato gruppo, ossia quello delle vedove dell'alta nobiltà. Si è tenuto conto di donne che, come consorti di un principe regnante, erano state «sovrane regnanti»³, ma anche vedove di altri membri di dinastie al governo.

Questa concentrazione sulle vedove dell'alta nobiltà ci appare legittima e ben adatta al nostro scopo per diversi motivi: anche per la vedovanza di queste donne i fattori sopra citati giocavano un ruolo importante, benché in una maniera molto specifica, se si fa un paragone con le vedove di contadini, artigiani, soldati o lavoratori a giornata. Il topos della «vedova povera», ad esempio, si attagliava a queste donne soltanto in forma molto limitata. Nonostante anche

² Sulla rappresentazione delle vedove e della vedovanza cfr. A. LEVY (a cura di), *Widowhood and Visual Culture in Early Modern Europe*, Aldershot, Ashgate, 2003, U. ILG (a cura di), *Fürstliche Witwen in der Frühen Neuzeit. Zur Kunst- und Kulturgeschichte eines Standes*, Petersberg, Imhof, 2015, F. FESNEAU-M. TAUZIÈDE-ESPARIA (a cura di), *Figures de veuves à l'époque moderne (XVIIe et XVIIIe siècles). Images d'un statut social accepté, caché, revendiqué? = Figures of Widows in Modern Era (17th and 18th Centuries). Images of an Accepted, Hidden, Claimed Social Status*, Paris, Éditions du GRHAM, 2023, Ch.J. SYRER, *Die Räume der Witwe. Architektur und Funktion fürstlicher Witwensitze in der Frühen Neuzeit, 1450-1650*, Heidelberg, Heidelberg Univ. Publishing, 2024.

³ Sulle «principesse regnanti» vedi K. KELLER, *Frauen und dynastische Herrschaft. Eine Einführung, in Nur die Frau des Kaisers? Kaiserinnen in der Frühen Neuzeit*, a cura di B. BRAUN-K. KELLER-M. SCHNETTGER, Wien-Köln-Weimar 2016, pp. 13-26.

alcune vedove dell'alta nobiltà dovessero superare delle impasse finanziarie, che percepivano come estremamente gravose, ben difficilmente vi si associava una situazione di autentico bisogno esistenziale⁴.

Anche la libertà dalla tutela maschile poteva assumere forme molto specifiche per le donne dell'alta nobiltà. Alle vedove degli artigiani e dei mercanti si aprivano senz'altro notevoli nuovi spazi di manovra se dopo la morte del marito conducevano da sole l'azienda di famiglia. Per le vedove dell'alta nobiltà, però, questi spazi di manovra potevano assumere dimensioni del tutto diverse, visto che per nascita erano considerate in grado di esercitare l'autorità politica. La ricerca si è dedicata soprattutto a quelle donne che, da vedove, avevano assunto la reggenza e la tutela dei loro figli maschi minorenni – si pensi qui alle regine vedove francesi Caterina e Maria de' Medici e Anna d'Austria⁵, a Maria Anna d'Austria in Spagna⁶, alle due «Madame reali» in Savoia⁷ o anche ad Amalia Elisabetta d'Assia-Kassel⁸, soltanto per citare alcuni esempi⁹.

⁴ Sui rapporti economici delle vedove cfr. la panoramica di B. MORING-R. WALL (a cura di), *Widows in European Economy and Society, 1600-1920*, Woodbridge, The Boydell Press, 2017.

⁵ Ad esempio K. CRAWFORD, *Perilous Performances. Gender and Regency in Early Modern France*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2004, J.-F. DUBOST, *Marie de Médicis. La reine dévoilée*, Paris, Payot, 2009, O. MALLICK, «*Spiritus intus agit*». *Die Patronagepolitik der Anna von Österreich 1643-1666. Inszenierungsstrategie, Hofhaltungspraxis, Freundschaftsrhetorik*, Berlin-Boston, de Gruyter Oldenbourg, 2016, K. MALEITKE, *Katharina von Medici. Frankreichs verkannte Königin*, Paderborn, Schöningh, 2020, S. BROOMHALL, *The Identities of Catherine de' Medici*, Leiden, Brill, 2021.

⁶ L. OLIVÁN SANTALIESTRA, *Mariana de Austria: Imagen, poder y diplomacia de una reina cortesana*, Madrid, Editorial Complutense, 2007, S.Z. MITCHELL, *Queen, Mother, and Stateswoman: Mariana of Austria and the Government of Spain*, University Park, PA, The Pennsylvania State University Press, 2019.

⁷ G. FERRETTI (a cura di), *De Paris à Turin. Christine de France duchesse de Savoie*, Paris, Harmattan, 2014, ID. (a cura di), *L'État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, Paris, Classiques Garnier, 2017, C. ARNALDI DI BALME-M.P. RUFFINO (a cura di), *Madame Reali. Cultura e potere da Parigi a Torino. Cristina di Francia e Giovanna Battista di Savoia-Nemours 1619-1724*, Genova, Sagep, 2019, Ch. DEVOTI (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Firenze, Olschki, 2021.

⁸ P. PUPPEL, *Die Regentin. Vormundschaftliche Herrschaft in Hessen 1500-1700*, Frankfurt a.M., Campus, 2004, S. BUCKREUS, *Die Körper einer Regentin. Amalia Elisabeth von Hessen-Kassel (1602-1651)*, Köln, SH-Verlag, 2008, T. HELFFERICH, *The Iron Princess. Amalia Elisabeth and the Thirty Years War*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2013.

⁹ Anche l'impegno delle vedove di rango principesco per la Riforma è stato messo in luce in

Il focus su queste «donne forti», tuttavia, ha fatto sì che nel dibattito scientifico sia stato poco considerato il «caso normale» della vedovanza nell'alta nobiltà. Per la maggior parte di queste donne, la condizione vedovile si svolgeva infatti in maniera molto meno spettacolare: non erano in carica come reggenti e non prendevano nemmeno delle decisioni sensazionali di vasta portata politica. La loro partecipazione all'autorità politica o la loro influenza politica avvenivano spesso negli stessi modi, spesso informali, come nel caso delle principesse consorti o altre componenti femminili della famiglia¹⁰. È su queste vedove dell'alta nobiltà, spesso poco conosciute, ma per nulla meno interessanti e senz'altro molto più tipiche che si è concentrato lo sguardo della presente raccolta di saggi.

Posizione a corte

Diventando vedova, una principessa regnante di norma perdeva la sua posizione come prima donna a corte – se il nuovo sovrano era sposato e, quindi, c'era una nuova sovrana regnante consorte. La maggior parte delle vedove considerate nel presente volume si trovarono ad affrontare questa situazione.

vario modo, facendo emergere che le vedove in parte introdussero la nuova fede contro resistenze molto forti, ad esempio nei loro doli. Come esempi si potrebbero menzionare: Dorothea di Danimarca, principessa elettora del Palatinato, Elisabetta di Brunswick-Lüneburg, Elisabetta d'Assia (conosciuta anche come Elisabetta di Rochlitz). Su questo complesso di tematiche vedi M. SCHATTKOWSKY (a cura di), *Frauen und Reformation. Handlungsfelder – Rollenmuster – Engagement*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2016, S. SCHELLENBERGER-A. THIEME-D. WELICH (a cura di), *Eine STARKE FRAUENgeschichte. 500 Jahre Reformation*, Markkleeberg, Sax, 2024, E. SCHLOTHEUBER et al. (a cura di), *Herzogin Elisabeth von Braunschweig-Lüneburg (1510-1558). Herrschaft – Konfession – Kultur*, Hannover, Hahn, 2011.

¹⁰ Cfr. A. GIALONGO (a cura di), *Donne di Palazzo. Tracce e forme di potere dall'età moderna*, Milano, UNICOPLI, 2005, I. POUTRIN-M.-K. SCHAUB (a cura di), *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe (XV^e-XVIII^e siècle)*, Rosny-sous Bois, Bréal, 2007, K. KELLER, *Mit den Mitteln einer Frau. Handlungsspielräume adliger Frauen in Politik und Diplomatie*, in *Akteure der Außenbeziehungen. Netzwerke und Interkulturalität im historischen Wandel*, a cura di H.v. THIESSEN-Ch. WINDLER, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2010, pp. 219-244, E. RIVA (a cura di), *La politica charmante. Società di corte e figure femminili nella transizione europea tra Sei e Settecento*, Milano, Franco Angeli, 2017, E. WOODACRE (a cura di), *Queenship in the Mediterranean. Negotiating the Role of the Queen in the Medieval and Early Modern Eras*, New York, Palgrave Macmillan, 2013, EAD., *Queens and Queenship*, Leeds, Arc Humanities Press, 2021, J. GEBKE, *Auf den Spuren der «weiberhandlung». Gender, Space and Agency in der Casa de Austria im 16. Jahrhundert*, in «L'homme. Zeitschrift für feministische Geschichtswissenschaft» 30 (2019), pp. 33-55.

Altre – come l'imperatrice Eleonora Gonzaga nel 1647 o la principessa elettrice Sofia di Hannover – assunsero per un certo periodo o in permanenza le funzioni e la posizione di una principessa consorte, poiché il nuovo sovrano non era sposato. Se e in quale misura la vedova del principe riuscisse ad imporre la sua posizione, però, dipendeva anche da vari altri fattori, non da ultimo dalle sue preferenze e dalle sue capacità. Determinante, tuttavia, era il suo rapporto con il nuovo principe. Se si trattava del proprio figlio, entrava in atto una particolare tensione: la vedova gli era suddita nella sua caratteristica di sovrano o signore territoriale, ma poteva rivendicare un'autorità materna su di lui. In questo ruolo poteva essere una delle consigliere e interceditrici più influenti a corte, che concorreva addirittura con la principessa consorte nella mediazione del favore di chi era al potere come broker del patronato.

Nel presente volume si incontrano più volte simili vedove estremamente influenti. Nei suoi cinquantacinque anni di vedovanza, la regina svedese Edvige Eleonora di Holstein-Gottorp affermò la posizione di prima donna di corte, a dispetto dell'esistenza, per alcuni periodi, di una «regina regnante», sua nuora Ulrica Eleonora.

L'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga non assunse una posizione tanto esposta, ma durante l'assenza del figliastro Ferdinando III funse da amministratrice degli interessi dinastici a Vienna. Anche a distanza, l'imperatore fece affidamento su di lei come consulente e attrice politica, in particolare su questioni relative alla politica del personale a corte. Su altre questioni dinastiche, anche di importanza centrale, come le nuove nozze di Ferdinando, Eleonora espresse sì la sua opinione in maniera molto schietta, ma non poté esercitare alcuna influenza sulla procedura decisionale effettiva. Anche Eleonora Maddalena del Palatinato-Neuburg durante la vedovanza agì come consigliera e interceditrice – non da ultimo in favore della sua dinastia di origine. In questo non lasciò però spazio a dubbi che per lei la lealtà verso i figli imperatori era al primo posto. Viceversa, da questi ultimi poteva attendersi la reverenza che le spettava, ma soltanto in parte una disponibilità ad accogliere le sue richieste.

Per Elisabetta Carlotta d'Orléans, che non era la vedova del re, ma soltanto del fratello del re, la vedovanza non significò un significativo peggioramento della sua posizione formale alla corte francese. Con la morte del marito, però,

venne a cadere un punto di contatto con il re Luigi XIV, così che si affrettò a chiarire, nei limiti del possibile, il rapporto con la sposa morganatica del Re sole, da lei esecrata, ma estremamente influente.

Alcune vedove di rango principesco, quindi, si affermarono come figure centrali della corte, altre, invece, sperimentarono o perlomeno temettero una vasta marginalizzazione con la «relegazione» nella loro sede vedovile. Anche qui, però, serve una differenziazione. Se la sede vedovile si trovava nelle immediate vicinanze della residenza del principe regnante, come il palazzo di Herrenhausen alle porte di Hannover, non si deve per forza partire dal presupposto di una marginalizzazione. In quel caso, infatti, la vedova disponeva di una sua residenza indipendente, con suo personale, senza però essere esclusa dalla vita di corte. Elisabetta Carlotta d'Orléans, invece, temeva l'esilio nel suo dovario, l'isolato castello di Montargis, a cui però riuscì a sfuggire. Un dovario dotato di relativi diritti poteva tuttavia essere anche la base di un'amministrazione economica autonoma della vedova, senza però diventare necessariamente anche la sua residenza.

Alcune vedove, per propria decisione o a causa di un progredire dei malesseri fisici, si ritiravano in gran parte dalla vita di corte o invece di restare alla corte della dinastia dove si erano sposate tornavano a quella della loro famiglia di origine. In altre parole: tornavano alla loro corte patria e così il loro ruolo di figlia, sorella o zia del principe che vi regnava passava in primo piano.

Questo ruolo poteva essere ricoperto dalle vedove di rango principesco in maniera molto varia: la vedova del principe elettore del Palatinato, Anna Maria Luisa de' Medici, assunse una posizione influente alla corte di Firenze – tanto più in quanto suo padre, Cosimo III, aveva previsto che gli succedesse al trono in caso di un estinguersi della dinastia nella linea maschile. Insolito in questa situazione era anche il fatto che, oltre a lei, a Firenze vivessero altre due vedove dinastiche: Violante Beatrice di Baviera, vedova di suo fratello Ferdinando, ed Eleonora Luisa Gonzaga, vedova di suo zio Francesco Maria.

Anche per Guglielmina di Prussia, vedova dello statolder olandese Federico V di Nassau, che insieme alla figlia Luisa, vedova del principe ereditario Carlo Giorgio Augusto di Brunswick-Wolfenbüttel, fuggì da Napoleone da un esilio all'altro, la dinastia di origine fu un importante sostegno. Le due vedove

non solo trovarono accoglienza a Berlino, ma Guglielmina da lì poté anche sostenere energicamente la riconquista dei Paesi Bassi per i suoi discendenti.

Difficilissima apparve la situazione di Margherita di Savoia, sia alla corte di origine, sia a quella del marito. Quando la sua posizione era ormai divenuta insostenibile sia a Torino, sia a Mantova, come ultima opzione scelse di trasferirsi nel Regno di Spagna, la patria di sua madre, l'Infanta Catalina Micaela – circostanza che fa ricordare chiaramente che, nell'analisi delle reti di contatti dinastiche di una principessa, anche suoi parenti da parte di madre vanno tenuti in debito conto.

Anche l'opzione di nuove nozze, che comportava il cambiamento di status da vedova in quello di principessa regnante ad un'altra corte fu utilizzata da alcune vedove di rango principesco, ma molto più raramente di quanto fosse il caso per i vedovi maschi – Eleonora di Württemberg, tuttavia, si sposò addirittura tre volte. Se si risposavano, erano soprattutto le giovani vedove a contrarre seconde nozze. Ma anche qui ci sono eccezioni alla regola: Maria di Mansfeld-Hinterort, la vedova del langravio Luigi IV d'Assia-Marburgo, nel 1611 sposò, all'età di 49 anni, il conte Filippo III/V di Mansfeld-Vorderort zu Bornstedt.

Un potenziale ambito di attività per le vedove di rango principesco poteva inoltre essere costituito da una signoria, facendo le veci del sovrano in sua assenza, oppure da un governatorato. L'ultimo, però, allontanava le vedove dalla corte del sovrano e le rendeva il fulcro di una propria corte di governatrici, sia pure subordinata a quella principale. In particolare per la casa di Asburgo si utilizzò volentieri questa possibilità di legare importanti territori secondari alla dinastia. Mentre Margherita di Savoia come viceregina del Portogallo visse l'acme della sua influenza politica (destinata tuttavia a culminare in un fiasco nel 1640), Eleonora Maddalena del Palatinato-Neuburg fu recalcitrante ad assumersi il governo del regno di Napoli. L'imperatrice vedova non si sottrasse invece all'obbligo di guidare la reggenza sulle terre austriache fino all'arrivo del figlio Carlo, che si tratteneva ancora a Barcellona. Il fatto, invece, che a Violante Beatrice di Baviera fosse affidato il governatorato di Siena, non avvenne per la necessità di rafforzare la presenza dei Medici in questa parte

della Toscana, bensì con l'obiettivo di smussare la concorrenza tra le principesse vedove alla corte fiorentina.

Reggenza, tutela, cura dei figli

L'influenza politica di una vedova di rango principesco raggiungeva il suo culmine se assumeva la reggenza per un figlio maschio minorenni. Le reggenti tutrici spesso ricoprivano una posizione che si avvicinava a quella di principi di diritto. Dovevano però farsi carico, assumendosene la responsabilità principale, di compiti a cui quando i mariti erano in vita, come principesse consorti, avevano partecipato soltanto in maniera facoltativa o non avevano partecipato affatto. Alcune reggenti dovevano però scontrarsi con co-reggenti, consigli di reggenza o stati in opposizione – oppure con il proprio figlio maschio, se questi tentava di sottrarsi alla tutela materna, ma la reggente non aveva affatto intenzione di cedere l'autorità. Alcune donne assunsero addirittura la reggenza più di una volta, come Edvige Eleonora di Svezia, che ricoprì questa funzione per suo figlio Carlo XI e suo nipote Carlo XII.

Anche donne dell'alta nobiltà non regnanti potevano farsi carico di tutele per i loro figli e dovevano affrontare sfide analoghe. Alcune vedove si sentivano tenute ad assicurare la copertura economica per i loro figli, se questa – da un punto di vista obiettivo o soggettivo – non era sufficiente. Ciò, malgrado le disposizioni testamentarie del marito defunto, poteva rivelarsi una faccenda estremamente faticosa e foriera di conflitti, in particolare quando la dotazione economica dei propri figli andava a discapito del successore al trono che era ormai asceso al potere (per esempio attraverso una divisione ereditaria o la trasmissione di generosi appannaggi). L'elettrice vedova Sofia di Hannover, ad esempio, sostenne più volte con aiuti finanziari i figli maschi cadetti che erano stati penalizzati dall'introduzione della primogenitura. Nei conflitti per la tutela del figlio, Charlotte Amélie de la Trémoille trasse vantaggio dai legami dinastici della sua famiglia di origine. Dato che, unendosi in matrimonio con il figlio illegittimo di una casata di conti estinta, si era sposata al di sotto del proprio ceto, aveva un rango più elevato dei concorrenti diretti per i possedimenti di famiglia degli Aldenburg e persino il suo modo di porsi nei confronti del re di Danimarca come suo signore sovrano poteva essere più determinato.

L'influenza che veniva concessa a una vedova variava. L'allontanamento di Margherita di Savoia da Mantova dopo la morte del marito, quando dovette ritornare a Torino senza la figlia, ebbe di fatto come conseguenza una separazione dalla figlia. Quando madre e figlia si ritrovarono, la seconda era già vedova a sua volta. Una tale esclusione rigorosa di una vedova dall'educazione dei figli era insolita ed era principalmente motivata dalla preoccupazione della casa Gonzaga che Margherita, insieme alla figlia, potesse portarne anche le rivendicazioni ereditarie sul Monferrato nella facoltà di disporre della sua dinastia d'origine.

Mantenimento economico e dovario

Tra i rischi maggiori per le vedove di tutti i ceti sociali andava annoverata la mancanza di mezzi per un mantenimento economico sufficiente. Per le vedove dell'alta nobiltà, tuttavia, il rischio non stava nel non poter soddisfare i bisogni umani fondamentali quali il vitto, l'abbigliamento e l'alloggio, ma nel non poter più condurre un'esistenza conforme al loro rango. Non di rado dovevano lottare per i beni vedovili loro promessi nel contratto matrimoniale o nel testamento del marito, come avvenne ad esempio a Charlotte Amélie de la Trémoille e – con esiti senz'altro vari – ad alcune langravie dell'Assia del Cinque- e Seicento. Elisabetta Carlotta d'Orléans, invece, sperava di poter dimostrare, con l'aiuto del testamento paterno, che il suo contratto matrimoniale non era stato conforme alle intenzioni del genitore e perciò non doveva servire come base giuridica del calcolo delle sue rivendicazioni relative alla copertura finanziaria.

Altre vedove, invece, erano in condizioni finanziarie tanto solide da avere mezzi economici in sovrappiù da spendere per impegnarsi in ambiti d'azione diversi. Alle risorse finanziarie si aggiungevano cariche alla corte vedovile e nelle tenute appartenenti alla vedova, che le consentivano di provvedere alla sua clientela non soltanto come broker del patronato del principe, ma anche come patrona autonoma, vincolandola così a sé. L'amministrazione autonoma delle tenute vedovili offriva altre opportunità, ma anche sfide.

Una regina vedova di grandissimo successo anche dal punto di vista economico fu Edvige Eleonora di Svezia. Amministrò autonomamente i propri

beni e, nel corso del tempo, riuscì ad aumentare notevolmente le proprie risorse finanziarie e, di conseguenza, anche i propri spazi di manovra nell'ambito della rappresentazione dell'autorità politica. Eleonora di Württemberg, langravia vedova d'Assia-Darmstadt, mirò a sua volta a migliorare la propria situazione finanziaria con varie attività economiche, acquisendo a tale scopo persino delle conoscenze sulla scienza mineraria – senza però liberarsi dei suoi debiti che datavano ancora all'epoca in cui era sposata.

Il fatto che delle disposizioni generose nel contratto matrimoniale, nel testamento del marito o in altri documenti non garantissero necessariamente una copertura finanziaria adeguata al rango della vedova diventa chiarissimo nel caso di Charlotte Amélie de la Trémoille, che dovette imporsi contro rivendicazioni concorrenti che eccedevano la produttività delle tenute degli Aldenburg. Alla fine poté garantirsi una base economica permanentemente sicura acquistando una sua tenuta al di fuori dei possedimenti degli Aldenburg. Ciò, a sua volta, rafforzò la sua posizione nei confronti dei suoi co-tutori.

Anche il raffronto tra le vedove della casata d'Assia suggerisce che le condizioni economiche di una vedova di rango principesco fossero stabilite soltanto – e forse nemmeno in primo luogo – da quanto deciso a livello normativo vivente il marito, ma fossero subordinata a processi di negoziazione più o meno lunghi e conflittuali.

Anche in questo campo d'azione era determinante come si posizionasse nei confronti della vedova il nuovo principe regnante. Come mostrano con forza gli esempi di Margherita e Anna Caterina Gonzaga, la messa in pratica della copertura finanziaria vedovile stabilita o comunque, in linea di massima, l'assicurare una base economica per un'esistenza conforme al rango, veniva resa strutturalmente più difficile dall'estinguersi della dinastia del marito o dal passaggio del potere ad un altro ramo della famiglia sul quale la vedova non poteva esercitare alcuna autorità. Anche dal punto di vista economico Margherita di Savoia si mise in una situazione precaria quando ruppe sia con la sua dinastia d'origine, sia con quella del marito.

Rappresentazione e memoria

Il patronato era non di rado un patronato artistico. Le vedove di rango

principesco di norma erano attive nella rappresentazione dell'autorità politica. In questo compito potevano sostenere sia le rivendicazioni di supremazia della dinastia o, concretamente, quelle del proprio figlio. Potevano anche, però, mettere al centro dell'attenzione la propria persona e posizione e così facendo, oltre alla famiglia, in cui si erano sposate, accentuare anche la loro dinastia d'origine, in certi casi persino con allusioni (implicite) contro l'attuale sovrano. Edvige Eleonora di Svezia non arrivò a questo punto, ma comunque, in un ritratto di famiglia, si fece immortalare come personalità dominante della casa reale, che metteva addirittura in ombra il monarca regnante Carlo XI.

Lo stretto nesso tra rappresentazione e influenza politica concreta risulta particolarmente evidente sulla base dell'esempio di Margherita di Savoia. Per lei, infatti, valse la pena mettersi insistentemente in scena come vedova bisognosa e figlia di un'Infanta di Spagna. Ma anche per l'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga si può riconoscere che la sua spiccata devozione non serviva soltanto alla rappresentazione personale e dinastica, bensì che rivendicava per se stessa di fornire un importante contributo al benessere della casa d'Asburgo grazie alla sua preghiera.

Tra le aspettative sostanziali nei confronti di una vedova c'era che curasse adeguatamente la memoria del marito defunto e che desse espressione al suo cordoglio per lo scomparso. Ciò includeva sia un abbigliamento consono, sia una corrispondente rappresentazione della sua vedovanza in dipinti, testi ecc. Il repertorio di tipologie rappresentative per le vedove dell'alta nobiltà era però limitato rispetto alle principesse consorti regnanti. Tuttavia andò ampliandosi, come si può vedere sull'esempio delle imperatrici vedove del XVII secolo. Oltre a rappresentazioni piuttosto standardizzate, si poteva tenere conto anche della personalità individuale di un'imperatrice. In maniera meno pronunciata delle imperatrici consorti, anche le imperatrici vedove erano comunque adatte ad essere rappresentate nei mezzi di comunicazione di massa, come mostra un'analisi delle stampe di opere grafiche dell'epoca.

Un particolare valore lo aveva la rappresentazione delle vedove come donne dalla devozione esemplare, per cui la preghiera e le funzioni liturgiche erano una parte essenziale della vita. La vita delle vedove cattoliche, la cui preghiera d'intercessione doveva, non da ultimo, essere dedicata alla salvezza

dell'anima del marito, poteva assumere tratti addirittura monastici. Quest'opzione di una vita (quasi) monastica fu quella che scelsero Margherita e Anna Caterina Gonzaga. Non entrarono però in conventi già esistenti, ma fondarono nuove istituzioni, in linea con le loro idee. Mentre la vedova dell'ultimo duca di Ferrara non entrò formalmente nel convento di Sant'Orsola, Anna Caterina pronunciò i voti. In entrambi i casi non si può parlare di un rifugiarsi in convento o addirittura del fatto che le vedove vi siano state rinchiusse. Presero invece questa decisione in maniera autodeterminata, aprendosi così, al contempo, spazi in cui poter gestire le cose autonomamente, spazi che a corte non erano (più) aperti per loro come principesse consorti regnanti. Nell'Europa cattolica un'esistenza conventuale per una vedova di rango principesco era una forma di vita estremamente onorevole, al punto che, nel caso di Anna Caterina (poi suora servita Anna Giuliana), si avviò un processo di beatificazione.

Quanto richiesto a una vedova di rango principesco, tuttavia, non era sempre uguale e non tutte le vedove di questo ceto sociale soddisfacevano quanto a loro richiesto nello stesso modo. Ciò risulta particolarmente evidente nel caso delle tre vedove della casa Medici che, dopo il 1716, vissero tutte e tre nello stesso periodo alla corte di Firenze. Mentre Anna Maria Luisa de' Medici e Violante Beatrice furono vedove di rango principesco modello, Eleonora Luisa Gonzaga aveva una dubbia fama, come fa riconoscere la definizione derisoria di «Madonna del latte», che allude alla sua supposta gravidanza extraconiugale. Era quindi sospettata di non rispettare una delle norme di base del comportamento che ci aspettava dalle vedove, ossia condurre una vita casta. Se una «trasgressione» sessuale del genere diveniva manifesta, richiedeva per lo più l'intervento del capo della dinastia per disciplinare la donna in questione e limitare il più possibile il danno d'immagine per la dinastia.

L'immagine di una vedova esemplare e in lutto andava curata persino quando i rapporti tra i coniugi erano stati tesi. Che, nel caso di Elisabetta Carlotta d'Orléans, il dolore per la perdita del marito si mantenesse entro certi limiti, era una circostanza che probabilmente divideva con numerose vedove (non soltanto) di rango principesco. A ciò si aggiungeva, però, la sua spiccata riluttanza contro alcuni fastidi dell'abbigliamento e del cerimoniale da

lutto, motivo per cui la duchessa vedova d'Orléans si affrettò a sfruttare le libertà e le concessioni che le venivano consentite in questo ambito. Su una questione, tuttavia, si preoccupò con puntiglio della memoria di Filippo d'Orléans, ossia bruciando le lettere che il marito aveva ricevuto dai suoi «Buben», dai suoi favoriti.

Non era (soltanto) una questione di autorappresentazione se le vedove di rango principesco nella prima età moderna di norma apparivano come donne anziane. Non di rado, infatti, già nel loro quarto o quinto decennio di vita soffrivano di gravi disturbi fisici. L'imperatrice Eleonora Gonzaga, ad esempio, non ancora cinquantenne, aveva perso quasi del tutto la vista.

L'obiettivo di vita che veniva previsto per una vedova era, in fin dei conti, il riunirsi con l'amato sposo scomparso e in questa luce doveva compiersi anche la sua «buona» morte. Ma il ruolo che la principessa doveva rivestire per la casata sovrana non si concludeva con la morte. Un cerimoniale funebre studiato nel dettaglio, le *Leichenpredigten*, i sermoni funebri e altre pubblicazioni postume sulla defunta le attribuivano un posto nella memoria dinastica, rendendole allo stesso tempo omaggio come individuo. In maniera addirittura esemplare Eleonora Maddalena del Palatinato-Neuburg, vedova dell'imperatore Leopoldo I, corrispose a queste aspettative, cosa che fu ampiamente messa in luce nella letteratura funebre a lei dedicata.

...

Complessivamente i contributi a questo volume mostrano che la vedovanza delle donne dell'alta nobiltà nella prima età moderna poteva strutturarsi in maniera molto diversa, a differenza delle diverse condizioni generali e costellazioni di persone, oltre che – non da ultimo – dalla personalità della vedova stessa. Si possono tuttavia individuare problematiche e campi d'azione che tornavano regolarmente a richiedere le energie delle vedove di rango principesco, ma che queste ultime riuscivano a superare o a gestire in maniera varia, talvolta addirittura opposta.

I risultati sopra tracciati del presente volume suggeriscono alcune eventuali vie che la ricerca su questo complesso di tematiche potrebbe intraprendere:

1. Lettere e altri ego-documenti sono fonti estremamente preziose per diverse questioni della ricerca, se l'interesse epistemologico si rivolge alla visione di sé della vedova, alle sue attività o pratiche della vedovanza che non trovano tracce nei documenti amministrativi. Si dovrebbe qui, però, tenere conto del fatto che le edizioni meno recenti di corpora di fonti anche più noti, come le lettere di Elisabetta Carlotta d'Orléans, sono incomplete o in altro modo inaffidabili.

2. Altri studi biografici su donne dell'alta nobiltà possono fornire un contributo ad approfondire il sapere sulla vedovanza di donne di rango principesco nella prima età moderna, al di là del caso singolo, in maniera sostanziale. In particolare quando si esaminano le fasi dell'esistenza prima e dopo il momento in cui la sovrana rimane vedova, gli effetti della vedovanza sulla sua vita si possono delineare in maniera particolarmente netta. Come nel presente volume, andrebbe tenuto conto anche di quelle donne che non godono già dell'attenzione della ricerca in misura relativamente alta in quanto reggenti tutorie.

3. Studi comparatistici su donne che vissero la loro vedovanza nello stesso periodo o in costellazioni simili possono acuire lo sguardo per fenomeni generali e per aspetti individuali o per la distinzione tra le due cose. Si potrebbero qui far emergere le peculiarità dinastiche, confessionali o anche legate a un particolare Paese nella forma assunta dalla vedovanza. In merito alla confessione ci si potrebbe chiedere se le aspettative nei confronti di una vedova si differenziassero in maniera sostanziale a seconda della confessione o soltanto rispetto alle forme concrete di devozione, se, dunque, ad esempio da parte protestante esistesse un equivalente funzionale al ritirarsi in convento.

4. Un tema che vale la pena approfondire sono senza dubbio anche le vedove che, in un modo o nell'altro, manifestavano un comportamento deviante, sia che non accettassero la loro nuova posizione di secondo piano nella famiglia dei sovrani, sia che non esprimessero il debito cordoglio per il marito scomparso, sia che non esercitassero la castità richiesta o, perlomeno, fossero sospettate di una tale «infrazione». Non si tratta qui, ovviamente, di una «*chronique scandaleuse*», ma di individuare le norme e le aspettative attraverso un'analisi delle deviazioni.

5. Da una prospettiva della storia di genere sembra inoltre molto promettente occuparsi maggiormente anche del pendant maschile delle vedove di rango principesco, ossia i vedovi di questo ceto. È da supporre che per i vedovi di rango principesco la vedovanza rappresentasse una cesura meno netta nell'esistenza. Viceversa, la vedovanza non comportava però nemmeno un allargarsi delle possibilità di azione, visto che per un uomo con la morte della moglie lo status giuridico non cambiava in alcun modo. Ciò, tuttavia, non escludeva che a livello personale un vedovo non potesse avvertire la morte della moglie come frattura dolorosa e poi, eventualmente, non ne curasse intensamente la memoria della consorte defunta, come è testimoniato ad esempio per il re Federico Guglielmo III di Prussia dopo la morte della regina Luisa¹¹. Uno sguardo comparativo a vedove e vedovi potrebbe qui permettere di acquisire conoscenze decisamente più approfondite.

¹¹ L. SCHORN-SCHÜTTE, *Königin Luise. Leben und Legende*, München, Beck, 2003, pp. 84-94, D. SCHÖNPFLUG, *Luise von Preußen. Königin der Herzen*, München, Beck, 2012, pp. 7-26.

